

los discípulos, pues no han podido realizar ellos la sanación. En la pretensión de mostrar la relación de este pasaje con los anteriores, resulta un poco forzado plantear que es la increencia en el Mesías sufriente de los discípulos lo que les impide expulsar el demonio. Sucede lo mismo al presentar el exorcismo como una referencia simbólica a la cruz y resurrección de Jesús.

Las conclusiones del conjunto de la investigación quedan recogidas en un quinto y último capítulo. Los resultados del estudio quedan agrupados en torno a dos grandes ejes. Por una parte se presentan las implicaciones cristológicas y, por otra parte, aquellas que remiten al discipulado.

Como cabe esperar de un trabajo de este nivel académico, se trata de un estudio serio y novedoso. Los planteamientos del autor se argumentan adecuadamente y la bibliografía que se emplea es amplia y actualizada. Se agradece, además, la claridad con la que se avanza en la exposición, ayudados por frecuentes síntesis que concentran las ideas esenciales desarrolladas en cada epígrafe. Jung se ajusta adecuadamente a su metodología en la investigación, pero el trabajo ganaría aún más claridad si hubiera mantenido una estructura similar en los tres capítulos centrales a la hora de analizar las unidades narrativas. Sin duda debe haber razones que justifican el distinto orden con el que se presenta las características de la narración en cada escena, pero estas no se explicitan y puede generar confusión para quienes no somos especialistas en el método narrativo.

Ianire Angulo Ordorika – Facultad de Teología de Granada – Apdo. de Correos 2002 – E-18080 Granada

ANGULO ORDORIKA, Ianire, “*¿No habéis leído esta Escritura?*” (Mc 12,10). El trasfondo veterotestamentario como clave hermenéutica de Mc 12,1-12 (Analecta Biblica – Dissertationes 226; Gregorian & Biblical Press, Roma 2019). 389 pp. ISBN: 978-88-7653-718-9. € 30,00

Il libro qui presentato riproduce il testo della dissertazione dottorale difesa dalla religiosa spagnola Ianire Angulo Ordorika presso la Pontificia Università Comillas di Madrid, sotto la direzione della prof.ssa Marta García Fernández, pubblicata, dopo circa un anno, nella prestigiosa collana Analecta Biblica di Roma. Un immediato elemento di interesse – e di sorpresa – risiede nel constatare che un lavoro di tesi sul Vangelo secondo Marco è stato diretto dalla prof.ssa García Fernández, docente specializzata in Antico Testamento: proprio da questa collaborazione, tuttavia, emerge uno dei principali punti di forza del libro.

Come molti testi che nascono da un approfondito lavoro di ricerca, anche l'opera di Angulo unisce al rigore espositivo e a un coerente e solido impianto formale alcune asperità di lettura per i meno esperti: le citazioni bibliche sono in originale (greco ed ebraico), le note molto dettagliate e numerose, la bibliografia ampia (325-361) e in diverse lingue. Se è possibile avanzare subito un'osservazione, proprio la bibliografia non è purtroppo molto aggiornata, riportando solo una decina di titoli dal 2015 in poi (nessuno degli anni 2018 o 2019); mancano anche alcuni titoli che ci si poteva attendere di trovare, sia su Marco che sulla metodologia (ad esempio, l'ultimo lavoro di R. B. Hays, *Echoes of Scripture in the Gospels* [Waco, TX 2016]). Si tratta però di una lacuna che non inficia affatto la validità complessiva del libro.

Lo studio è dedicato a un singolo episodio del secondo Vangelo, la parabola dei vignaioli omicidi, che Gesù narra nel tempio di Gerusalemme e che è riportato in Mc 12,1-12; l'attenzione è in particolare sulla citazione scritturistica che conclude le parole di Gesù, tratta da Sal 118,22-23, sulla «pietra scartata» che diviene «pietra d'angolo» (Mc 12,10-11). Proprio tale citazione, oggetto di molti studi, è stata considerata spesso estranea al resto della parabola, a motivo del differente campo semantico utilizzato e dei richiami cristologici che contiene, ritenuti propri dell'interpretazione cristiana più che del Gesù storico. Molti esegeti che utilizzano metodi diacronici, così, hanno attribuito la citazione alla redazione finale del Vangelo, espungendola dalla parabola originariamente narrata da Gesù, come «una adición posterior que cuestiona la uniformidad de la perícopa» (7).

Di fronte a tale difficoltà, la strada percorsa da Angulo è invece quella di individuare le possibili soluzioni all'interno del testo stesso, letto sincronicamente, cercando nuova luce sia nell'Antico Testamento, sia nella letteratura giudaica intertestamentaria. Nella parte centrale della tesi, l'Autrice ha quindi cercato di «sacar a luz el trasfondo veterotestamentario que se atrincherà en Mc 12,1-12, para descubrir las conexiones no siempre evidentes que atraviesan la perícopa» (21). Ci sembra un'intuizione feconda: di fronte a un ostacolo interpretativo, non si è scelto di aggirarlo, estraendo i versetti difficili dal testo, ma di affrontarlo con armi nuove, per trovare una soluzione che conservi l'integrità dell'episodio e la sua attuale struttura complessiva. Il tutto sorretto dalla convinzione che il dialogo tra Antico e Nuovo Testamento sia non solo necessario (in teoria), ma anche realmente utile per una migliore comprensione dei Vangeli.

Date tali premesse, i cinque capitoli principali del libro trovano la loro piena giustificazione; i primi due, ampi e ben documentati, gettano le fondamenta dei tre successivi. Nel primo (*Análisis de Mc 12,1-12 y comparación con los sinópticos*, 23-85), Angulo compie un'analisi approfondita della pericope marciana e dei paralleli sinottici, mettendo in luce la particolarità di Marco. Il secondo capitolo (*Entretejiendo Marcos con bilos veterotestamentarios*, 87-164), certamente prezioso, è una approfondita indagine sul rapporto tra Marco e l'Antico Testamento, con lo studio sia delle citazioni dirette, sia delle allusioni a personaggi e scene biblici. Lo studio è dapprima generale, poi – nella seconda parte del capitolo – si concentra in particolare sugli episodi del battesimo, della tentazione e della trasfigurazione, che mostrano i legami più forti con

la parabola della vigna. Nelle circa ottanta pagine di questo bel capitolo si ha una panoramica completa dell'argomento, secondo una valida griglia di lettura in quattro passi: ¿Dónde sitúa Marcos las citas?; ¿Qué cita Marcos?; ¿A quién hace citar Marcos?; ¿Cómo cita Marcos? (cf. 95-106). Emerge così il valore che le citazioni hanno per il secondo Vangelo, in particolare per la cristologia: «Es algo asumido e incuestionable que la presencia del AT en el NT tiene una función cristológica» che in Marco assume un «carácter paradójico y velado» (108). Per Marco, Gesù è l'unico autentico interprete della Scrittura, come emerge dall'uso delle citazioni nei contesti polemici o nei brani in cui viene messa in luce la sua peculiare autorità. Applicando questa analisi all'oggetto della tesi, si conclude che «la cita sálmica que concluye nuestra perícopa no desentona con el modo habitual en que el segundo evangelio recurre al texto bíblico» (118). Un altro elemento di rilievo nel capitolo è l'ampio utilizzo della letteratura intertestamentaria, che non solo fornisce un utile repertorio di informazioni e di materiale, ma garantisce anche un valido guadagno ermeneutico: «Hemos recurrido con frecuencia a la literatura intertestamentaria y a los manuscritos de Qumran con la intención de vislumbrar este *plus* de significado que, sin resultar siempre evidente, se encuentra latente en el modo en que el NT en general, y la obra marcana en particular, retoma el AT» (163). La convinzione, provata dalla tesi, è che per conoscere l'interpretazione della Scrittura al tempo del Nuovo Testamento è necessario passare attraverso i testi giudaici coevi, che mostrano attitudini esegetiche specifiche, di cui tener conto.

I due capitoli seguenti analizzano da vicino, in una quarantina di pagine ciascuno, le due prime citazioni bibliche presenti in Mc 12,1-12, con un'esegesi profonda e in continuo confronto con la letteratura qumranica e intertestamentaria, per mettere in evidenza i non pochi legami con l'ultima citazione, quella più direttamente oggetto dello studio. Sono i capitoli terzo [*“Un hombre plantó una viña” (Mc 12,1), 165-203*] e quarto [*“Todavía tenía un Hijo amado” (Mc 12,6), 205-242*], simili nell'impostazione e utili per le conclusioni. Si scopre così che l'immagine della vigna non era affatto estranea al campo semantico del costruire/edificare, e simboleggiava la relazione, spesso contrastata, tra Dio e il suo popolo; mentre la citazione del “figlio amato”, oltre a richiamare il tipico schema biblico dell'invio-rifiuto, così frequente nella medesima relazione Dio-popolo, attivava una serie di rimandi a figure “filiali” come Isacco, molto popolari nella letteratura giudaica del tempo.

Il quinto capitolo, più ampio, affronta direttamente la citazione oggetto della tesi: *“En piedra angular se ha convertido” (Mc 12,10), 243-304*. La consueta rassegna di testi dell'Antico Testamento e giudaici porta a evidenziare da una parte il legame con le immagini già utilizzate nel brano (il figlio, la relazione Dio-popolo), dall'altra il simbolismo del tempo, così cruciale per Marco in riferimento al destino di Gesù, adombrato nelle immagini della pietra e dei costruttori. Soprattutto, porta a mostrare che l'ipotesi di partenza era esatta: esiste un forte legame tra tutte le immagini utilizzate nell'episodio, come la rilettura alla luce dell'Antico Testamento e dei testi giudaici ha rivelato, svelandone altresì la ricchezza simbolica: «El abismo que se abre entre la parábola marcana y la cita bíblica queda reducido y suavizado al sacar al la luz el trasfondo veterotestamentario que recorre la perícopa. La desvinculación entre la frase del salmo

y el resto del relato es solo aparente, pues la presencia del AT y la carga significativa que este fue adquiriendo en la tradición interpretativa judía intrincan los elementos presentes en Mc 12,1-12 y multiplican las conexiones *ad intra* del pasaje» (303).

Utile anche il capitolo conclusivo (capitolo sesto, *Conclusiones finales*, 305-313), nel quale sono raccolti e riassunti i risultati del lavoro, i cui frutti spaziano al di là della pericope analizzata. Anzitutto, va considerata l'imponente opera di confronto con la letteratura giudaica intertestamentaria, in particolare con la prassi esegetica di Qumran, che ha rivelato nuove piste interpretative per il Vangelo. La lettura della parabola in connessione con la letteratura profetica ha poi consentito di scoprire in Marco un modello analogo a quello del *rîb*, utile per rileggere le controversie tra Gesù e le autorità giudaiche. Infine, l'individuazione in tutto il Vangelo di una fitta rete di rimandi, allusioni, immagini e simboli legati all'Antico Testamento, ha mostrato una volta di più la coerenza complessiva del racconto. Ci sembra particolarmente utile l'aver mostrato che, se svolto con competenza e profondità, il confronto tra Vangelo e Antico Testamento possiede potenzialità ancora sconosciute agli esegeti, e consente – come afferma l'Autrice – di «advertir tonos y colores que de otro modo podrían pasar desapercibidos o no adquirir la suficiente relevancia» (311).

In conclusione, ci troviamo davanti a un lavoro ben fatto e utile, che in primo luogo fornisce una solida esegesi e un ampio repertorio di materiale importante per gli studiosi, e soprattutto, mediante l'utilizzo di una metodologia aperta al dialogo tra Antico e Nuovo Testamento e al confronto costruttivo tra ambiti esegetici differenti, ha consentito all'Autrice di aprire piste interpretative inattese e che si potranno rivelare certamente feconde in futuro.

Paolo Mascilongo – Studio Teologico "Collegio Alberoni" – via Emilia Parmense 77 – I-29122 Piacenza

Libros recibidos

CARUSO, Rocco, *Il paradigma della scelta disobbediente*. Studio narratologico di Ger 40–44 (Tesi Gregoriana – Serie Teologia 244; Gregorian & Biblical Press, Roma 2020). 265 pp. ISBN: 978-88-7839-421-6. € 28,00

KREUZER, Siegfried, *Introduction to the Septuagint* (Translated by David A. Brenner and Peter Altmann) (Baylor University Press, Waco, TX 2019). 702 pp. ISBN: 978-1-48131145-8. \$ 69,95